

Operazione redditometro Sanità: l'esenzione sarà «autocertificata». Novità per bollo e «minimum tax»

Per non pagare le 85mila lire per il medico di famiglia, bisognerà «autocertificare» entro marzo di avere avuto nel 1992 un reddito inferiore al tetto fissato dalla legge. Ma attenzione, avverte il fisco, non basterà perché vi controlleremo uno a uno, anche attraverso il redditometro (che intanto è stato inviato per «chiarimenti» a oltre due milioni di persone). Esenzioni dalla *minimum tax*, slittano i termini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministero delle Finanze chiede a oltre 2 milioni e 300mila cittadini di chiarire la propria posizione fiscale. Sono infatti in arrivo 2.330.591 questionari-redditometro per altrettanti contribuenti che - secondo l'analisi effettuata dalle finanze incrociando diverse banche dati (Inps, Enel, Pra) - possiedono beni che richiedono, per il costo di utilizzo, un reddito superiore a quel che è stato dichiarato sulla denuncia dei redditi dello scorso anno.

L'operazione dialogo e trasparenza, che riguarderà quindi l'8 per cento dei 28 milioni di cittadini che presenta il «740», è stata presentata ieri dal segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto. «L'invio di un modulo per ottenere maggiori informazioni sui beni posseduti da alcuni contribuenti - ha spiegato Benvenuto - non significa che scatterà automaticamente l'accertamento. Certo il fisco vuole avere chiarimenti. Inoltre continua ad un effetto di dissuasione in vista della prossima dichiarazione dei redditi. Vogliamo far sapere al contribuente a rischio che il ministero è in grado di vedere. Così, forse, nel futuro ci saranno meno furti».

In pratica, se tra il reddito dichiarato e quello calcolato dal fisco ci sarà una differenza (in meno) di oltre il 25% scatta, subito dopo una ulteriore richiesta di chiarimento, l'accertamento vero e proprio. **Sanità.** Sempre attraverso il redditometro, le finanze controlleranno le autocertificazioni dei redditi familiari in materia di sanità. Si tratta di una dichiarazione che i contribuenti devono fare per evitare di pagare le 85mila lire (per ogni componente del nucleo familiare) richieste per aver diritto al medico di famiglia. I soldi comunque non andranno versati con il «740». I contribuenti dovranno compilare un apposito modulo.

Il fisco accetterà poi la corrispondenza con quanto dichia-

rato sul 740 e anche le possibili «frotte» utilizzando il redditometro per il calcolo del reddito presunto.

Il modulo potrà essere compilato solo dalle famiglie al di sotto dei nuovi «tetti» sanitari (30 milioni di reddito per quelle composte da un solo componente; 42 per le famiglie con due persone; 50 milioni per 3 componenti); per ogni persona in più il limite sale di 5 milioni.

La compilazione del modulo (il nome dei componenti del nucleo familiare, con il codice fiscale e la «classe» di reddito di appartenenza) basterà per far parte dei cittadini ai quali sono riconosciuti maggiori «sconti» per la sanità pubblica. Ma, attenzione, non sarà possibile barare. Il fisco incrocerà i dati riportati nell'autocertificazione con i redditi riportati sulla dichiarazione dei redditi del prossimo maggio. E, già dalla fine dell'anno, chi ha dichiarato il falso dovrà restituire alle Usl tutti i benefici ottenuti con l'aggiunta di una penale.

Minimum tax. È intanto slittato dal 31 gennaio al 28 febbraio il termine fissato per la presentazione delle domande di esenzione dalla *minimum tax* per i lavoratori autonomi. La decisione è stata presa - sostengono al ministero delle finanze - in accordo con la presidenza del Consiglio. La domanda deve essere presentata al sindaco del comune dove gli esercizi di un'attività d'impresa, arte o professione hanno il domicilio fiscale. Sono interessati quei soggetti che possono dimostrare che la loro attività si trova in condizioni economiche di particolare «marginalità».

Bollo auto. C'è tempo fino al 1° febbraio per pagare il bollo per le auto oltre i nove cavalli, gli autocarri, e per le tasse (ciclisti, targhe prova, «carrelli per barbe ecc.»). Questo perché il termine fissato a suo tempo, il 31 gennaio, cade di domenica.

Il ministro del Lavoro allunga la cassa integrazione ai lavoratori delle imprese Gepi e di altre aziende del Sud

Nessuna novità invece per i 70mila per i quali sta scadendo la mobilità A marzo scioperano dei tessili

Per 35mila cassintegrati una proroga di sei mesi

Cristofori proroga di altri sei mesi la cassa integrazione dei dipendenti Gepi e di altre aziende meridionali per i quali questa sarebbe scaduta il 7 febbraio. Nessuna soluzione ancora, però, per i 70mila che il 9 febbraio termineranno il periodo di iscrizione alle liste di mobilità. Sull'occupazione lettera a Amato di Fracanzani, presidente della commissione per i rapporti con la Cee.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il ministro del Lavoro, che aveva cercato di opporre una qualche resistenza al rallentamento dell'iter che dalla cassa integrazione e dalla mobilità porta ai licenziamenti, si ravvede ma solo a metà. I circa 35 mila lavoratori della Gepi e delle aziende del Mezzogiorno per i quali il 7 febbraio scade il periodo di cassa integrazione straordinaria avranno una proroga di 6 mesi. Nino Cristofori ha infatti disposto i decreti amministrativi che, in base al decreto legge 478 dello scorso 11 dicembre, consentiranno a questi cassintegrati di percepire per un altro semestre l'integrazione salariale. Nessuna luce, invece, sui 70 mila per i quali il 9 febbraio finisce il periodo di iscrizione alle liste di mobilità e che sono per lo più concentrati nelle grandi aree industriali del nord.

Cristofori aveva già annunciato questo provvedimento a Napoli, sabato scorso, in occasione di un convegno sul Mezzogiorno e nel quadro dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella prospettiva che le azioni di sviluppo e di investimenti intrapresi dal Governo creino nuove posizioni di lavoro.

L'allarme occupazione ha indotto il presidente della commissione della Camera per le politiche Cee, Carlo Fracanzani (Dc), ad avviare una serie di iniziative volte a rafforzare le politiche nazionali di sostegno alla produzione e all'occupazione. La commissione da lui presieduta ascolterà domani le conferenze sindacali Cgil, Cisl, Uil, e giovedì la Confindustria, mentre la settimana prossima una delega-



Una recente manifestazione per l'occupazione

23,64% contro il 7,44% degli operai.

Si estendono a macchia d'olio su tutto il paese le iniziative di lotta all'occupazione. Nuovi appuntamenti sono previsti per la vertenza dell'Alenia, mentre sono in agitazione i lavoratori della Selenia di Crotone, la cui attivazione del rischio della chiusura (la Selenia doveva essere un'iniziativa che avrebbe dovuto compensare il ridimensionamento della chimica). Incominceranno per il lavoro a muoversi anche le istituzioni regionali: l'Emilia-Romagna, la provincia di Ancona, la giunta regionale della Basilica-

Scioperano Campania e Lombardia

ROMA. In Campania, giovedì 11 febbraio, sarà sciopero generale per l'occupazione. L'hanno deciso gli esecutivi regionali di Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato una fermata generalizzata di otto ore nelle attività produttive, nei servizi e negli uffici pubblici. «Difendere l'occupazione, dare una prospettiva di reimpiego ai lavoratori in mobilità, offrire un futuro produttivo ai giovani» sono i banchi di prova sui quali, secondo Cgil, Cisl e Uil, nei prossimi mesi si misurerà «la capacità di rinascita civile della Campania e del sud». Chiamata in causa è anche la Regione i cui provvedimenti sono giudicati dai

sindacati soltanto «una goccia nel mare».

Il 17 febbraio sarà sciopero generale in Lombardia. Chiamato a discutere sulla contrattazione privata e pubblica dopo il 31 luglio, il direttivo Cgil ha precisato che lo sciopero «deve partire dalle fabbriche anche se le condizioni sono difficili, e che il principale obiettivo resta «la lotta alla politica economica del governo», oltre alla ripresa della contrattazione anche nel pubblico impiego, alla ripresa della contrattazione e all'avvio del confronto triangolare con Assolombarda e Regione Lombardia. L'intesa dentro la Cgil sulla piattaforma è stata raggiunta dopo un dibattito assai animato. Più d'uno (Giovanna Giorgetti dei tessili, Laura Mentastà della Funzione Pubblica, Cerea dei trasporti ed altri) aveva chiesto «un salto di qualità nei contenuti e nel merito». Molto critico anche Carlo Ghezzi, segretario Cgil di Milano, mentre Gianni Pedò (Cgil Brescia) aveva perfino annunciato il suo voto contrario allo sciopero qualora non fossero apportate modifiche alla piattaforma originaria, come poi è avvenuto.

Intanto, le segreterie nazionali dei sindacati dei tessili aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per l'8 marzo lo sciopero generale della categoria. I posti a rischio nel 1993, dicono i sindacati, sono 50 mila. Il sindacato non nega l'esigenza di cercare «un nuovo equilibrio nei costi di produzione del nostro paese» e di paesi terzi, ma tuttavia evitando lo smantellamento dell'industria nazionale. A questo scopo si chiede l'istituzione di una Consulta nazionale attraverso cui governare processi così complessi.

Lo Statuto dei lavoratori Angius: «Serve una legge per cambiarlo, ma la forza sindacale è nel consenso»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La nuova legge sulla democrazia sindacale è «necessaria ed urgente». Ponendo a fondamento della rappresentanza non più il monopolio imposto per legge, bensì il consenso effettivo, che diviene la nuova fonte della legittimazione democratica del potere sindacale, secondo l'impegno assunto dalla Cgil a Montecatini. Gavino Angius sgombera il campo dagli equivoci, anche leciti, sorti sulla scia della recente polemica attorno al referendum che i consigli intendono promuovere. Per Angius va superato anche il divieto sul referendum: «Non è il toccasana, ma nemmeno un utile strumento di pressione, anche se non vanno sottovalutati i rischi di una depistaggio dell'attenzione sulla nuova legge, la quale è la strada maestra». Queste conclusioni di Angius hanno riscosso generale consenso: di Paolo Cagna e Nico Volpin, esponenti del coordinamento, di Antonio Pizzinato, Carlo Ghezzi e Claudio Sabatini. Un dibattito assai utile, diretto da Massimo Di Marco, della segreteria regionale, per preparare la prima conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori che il PdS indice a Milano il 12 e 13 febbraio.

Paolo Cagna (Cgil, Corsera) e Nico Volpin (Cisl, Zanussi), hanno riassunto le ragioni dei consigli. Cagna: «Con il 31 luglio tutti abbiamo capito che esiste un nesso indissolubile tra il metodo e i contenuti delle scelte del sindacato». Da qui la grande lotta dell'autunno contro la manovra, ma anche il referendum, «grande iniziativa di massa». Volpin: «Una nuova legge per stabilire che gli accordi sono validi per tutti solo con il consenso di tutti, non per delega come avviene ad esempio nella mia Cisl». Ciò dal punto di vista pratico. Ma su quali delicati contenuti nervosi incide la nuova normativa? Per Claudio Sabatini «se le rappresentanze hanno potere contrattuale, ciò significa che i sindacati debbono rinunciare alla responsabilità della contrattazione nei luoghi di lavoro». Sabatini ritiene la legge «necessaria per stabilire che solo chi lavora è fonte esclusiva della rappresentanza». Questo è l'elemento che divide la Cgil da Cisl e Uil, poiché mette in discussione la natura del sindacato. La legge è inevitabile, ed è «condizione necessaria»

per passare dall'attuale regime di unità d'azione ad una autentica unità sindacale. Con Sabatini (che non si esprime sul referendum) concorda Carlo Ghezzi, che indica nella riforma della democrazia sindacale un primo passo importante per affrontare i grandi temi della democrazia economica. Quanto al referendum, il giudizio di Ghezzi è articolato: cancella il monopolio ma non propone soluzioni sul mandato e sulla rappresentanza ed, inoltre, rischia di «aprire spazi a manovre distorte» di frange estremiste «che teorizzano il referendum contro la legge». Tuttavia «non va demonizzato: è uno degli strumenti per «solicitare il Parlamento». La strada migliore? «Un accordo sindacale che poi la legge sancisce». Entro quanto tempo? «La legge è urgente, entro quest'anno». L'«urgenza» è condivisa da altri, in modo particolare da Antonio Pizzinato, allarmato per «la forte erosione degli argini sociali rispetto ad un anno fa» prodotta dalla crisi. Parla di «situazione esplosiva», di rischi anche per la democrazia. Partecipando a Seregno, in Brianza, ad una manifestazione Pirelli, ha visto i lavoratori applaudire non solo la Lega, ma anche il Msi. Va riscritto l'articolo 19 dello Statuto senza modificare l'articolo 39 della Costituzione, la cui revisione implicherebbe tempi troppo lunghi. Le cinque proposte presentate (PdS, Rifondazione, Lega, Psi, Forum) superano il monopolio, ma divergono nelle soluzioni. Pizzinato propone alcuni punti di una possibile sintesi. Elezione della rappresentanza ogni due anni. Due liste, di stabilimento e di area, nelle grandi aziende. Chi viene eletto è soggetto contrattuale e rinuncia alla delega. Le strutture sindacali possono solo assistere alla rappresentanza. Divisione paritaria dei diritti: 50 per cento agli unitari e 50 agli altri. Infine il concetto di «maggior rappresentatività» è deciso dalle quote nei grandi organismi, ad esempio il consiglio degli istituti previdenziali. Due riflessioni conclusive. Una volta approvata la legge si può puntare ad una nuova unità sindacale. Seconda: la «svolta» è possibile in tempi brevi se nelle assemblee si inizia a discutere la legge di iniziativa popolare, per la quale bastano 50 mila firme, invece delle 500 mila del referendum, sulla cui effettiva utilità Pizzinato mantiene forti dubbi.

I MINATORI SARDI

Gli operai della Torno escono dalla miniera dopo 46 giorni a quota -400. Una battaglia è stata vinta. Incontro a Roma

Tornano a rivedere le stelle

«Speriamo di non dover rifare mai più battaglie come questa...». Gli operai della Torno tornano alla luce del sole dopo 46 giorni in miniera, a 400 metri di profondità. La lunga vertenza con la Carbosulcis si è risolta con un parziale successo, ma il destino dei lavoratori resta legato ai progetti di gassificazione del carbone da parte dell'Enel. Oggi incontro decisivo a Roma al ministero dell'Industria.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CARBONIA. Finalmente all'aperto, finalmente la luce del sole (anzi della luna e delle stelle) dopo 45 giorni e 45 notti di miniera. «È stata un'esperienza drammatica, spero proprio di non essere più costretto a rifare cose del genere nella mia vita...», dice uno degli otto di «quota meno quattrocento», forse il più giovane, appena risalito in superficie. Alle dieci e mezzo della notte («l'altra notte», c'è una piccola folla ad accoglierli: compagni di lavoro, familiari, sindacalisti, giornalisti. Applaudono, li abbracciano, ma il clima non è proprio di festa. «Abbiamo ottenuto qualche risultato, ma la battaglia per il posto di lavoro non è affatto chiusa», spiega un altro degli otto. «È un altro ancora aggiunge: «Per ora, ottenere di più era impossibile».

La svolta è maturata un paio d'ore prima a Cagliari, nella sede dell'Asap, dove i sindacati hanno siglato una bozza d'accordo con la Carbosulcis, l'azienda a partecipazione statale proprietaria dei pozzi di carbone di Senuri e di Nuraxi Figus. Per i 63 operai della «Torno», impegnati nei lavori di costruzione della discenderia, si prevede la sospensione dei licenziamenti fino al prossimo 10 marzo, termine limite per la conclusione dei lavori. Ma il



Si è conclusa dopo 46 giorni l'occupazione degli otto minatori della Carbosulcis di Nuraxi Figus

per problemi di salute: impossibile curarsi in la galleria, con tutto quell'umido e l'aria irrespirabile. In otto hanno trascorso a meno quattrocento il Natale e il Capodanno, e poi ancora settimane e settimane. Raggiunti a turno, in segno di solidarietà e di sostegno, dai sindacati della zona, e per qualche giorno, anche da altri compagni e compagne di lavoro. Fino alla drammatica svolta di cinque giorni fa: esasperati dai continui rinvii del governo e della Carbosulcis, e dalla mancanza di risposte chiare alle loro rivendicazioni, gli otto della Torno si sono spinti ancora più giù, a quota meno quattrocento, in un punto della miniera «ad alto rischio» per la possibilità di fughe di gas. Si sono incatenati al cancello e hanno iniziato

uno sciopero della fame. E per poco non ci scappava la tragedia, in seguito ad un piccolo crollo che ha travolto - per fortuna in modo marginale - un operaio, rimasto leggermente intossicato al torace. «L'abbiamo soccorso noi stessi - raccontano gli altri - perché non volevamo sapere di risalire in superficie neppure per farsi visitare da un medico. Per fortuna fuori hanno raggiunto l'accordo». Neppure adesso, però, nessuno parla volentieri di questi 46 giorni. «Come stavamo? Certo non bene - spiega uno dei più anziani - non solo per le difficoltà quotidiane laggiù, ma soprattutto per il distacco dalle nostre famiglie. È stata durissima, soprattutto nei giorni di festa. Ma siamo pronti a ricominciare se gli impegni non saranno rispettati, su questo non ci sono dubbi».

La parola passa ora agli altri protagonisti, rimasti finora abbastanza nell'ombra, di questa vertenza: l'Enel e il governo. «Usciamo da questa battaglia, rilanciando la vertenza per il piano carbone», sintetizza Giuseppe La Rosa, segretario territoriale della Cgil. Ieri a Cagliari c'è già stata una prima tappa, con una manifestazione dei lavoratori Carbosulcis davanti alla sede dell'Enel. Da Roma oggi si attendono invece notizie sulle decisioni del Cipe e sull'esito dell'ennesimo incontro sindacale presso il ministero dell'Industria. Un'occasione per verificare in concreto le «buone intenzioni» del governo Amato per l'emergenza occupazione. Nel Sulcis sono pronti a tornare sottoterra.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° febbraio 1993 e termina il 1° febbraio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° agosto 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° febbraio; all'atto del pagamento (2 febbraio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.